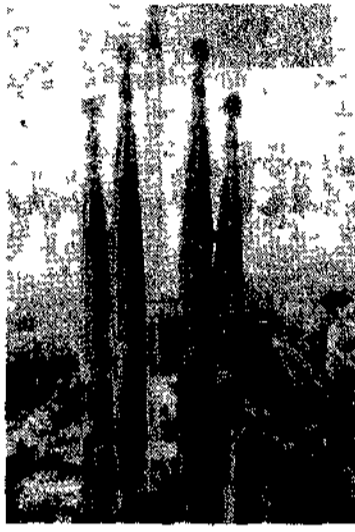




Francesco Guccini

Francesco Guccini è nato a Modena nel '40. Nel '61 compone la sua prima canzone, «L'anticochiale». Nel '63 la «Ballata degli avvocati» e «Venere Santa». Nel '67 esce il suo primo album, «Folkbeat n.1». Tra i brani dell'album: «La canzone del bambino nel vento (Auschwitz)». Nel '70 esce «Die anni dopo» e «L'isola non trovata». E poi «Radio» (1972); «Opera buffa» (1973); «Stanza di via quotidiana» (1974); «Grande Italia» (1975); «Via Paolo Fabbri 43» (1976); «Amorosa» (1978); «Francesco Guccini & i Nomadi» (1979); «Metropoli» (1981); «Guccini» (1983); «Tra le vie Emilia e N. Wedd» (1984); «Francesco Guccini, Canzoni '64-'64» (1984); «Signora Bovary» (1986); «Quasi come Dumas...» (1988); «Quello che non» (1990); «Paradiso» (1994). Guccini ha scritto due libri «Cronache apertistiche» e «Vacca di un cane».

Tre amici e tre ragazze: il cantautore racconta una vacanza del 1969, nella Spagna di Franco



Nella foto grande Francesco Guccini durante un'edizione del 1971 e accanto il cantautore oggi. Due luoghi di Barcellona: sopra la chiesa del Ròmbia e qui accanto un'immagine della Sagrada Família di Antoni Gaudì

«Vino, amore e... Barcellona»

Un viaggio a Barcellona, nella Spagna di Franco «In un'osteria con del vinazzo, io mi metto a cantare "Que viva la Quince Bngada" Un poliziotto mi mise la mano sulla spalla, mi disse che non era il caso. Il viaggio di Francesco Guccini è del 1969. «Una cosa esotica, con il mio amore, il vino, il Fundador e la chitarra. A Barcellona tornai poi nel 1977, c'erano le ramblas piene di bandiere rosse, e quando cantai "La locomotiva".»

mentre gli altri attendevano in porto, io e un amico abbiamo preso un taxi per cercare un albergo per tutti. Lo volevamo sordido, e l'abbiamo trovato. Era nella rambblas che va verso il monumento a Colunbo. Non aveva bagno, e la finestra si apriva alla che non si arrivava ad aprirla. Ma eravamo giovani, c'era l'amore. È stato il mio primo viaggio esotico, alla scoperta di cibi mai assaggiati, come la paella tanto pesce che non costava nulla, e poi vino, vino, vino e Fundador. Giornate splendide. Mattina nella rambblas e poi, dopo il pranzo. L'amore in albergo. Poi la cena, ancora l'amore e la notte passata con la chitarra in mano. Non eravamo tutti che volevamo solo vedere delle cose. Volevamo conoscere la gente, e fare con loro le stesse cose che facevamo a Bologna. In quell'anno stavo finendo gli esami all'università, ma già le prime canzoni - Auschwitz l'avevo scritta cinque anni prima - portavano qualche soldo con i diritti d'autore.

viva la Quince Bngada', la canzone della guerra civile. Allora impetava ancora Franco. Gli avventori sembravano d'accordo con noi. Ma d'un tratto sentii una mano sulla spalla. Mi giro e vedo un signore con i capelli con la brillantina, tirati all'indietro. «Lei è francese?», mi chiede per via della mia «erre» arrotondata. «È italiano? Ma lo sa che la sua Italia ha dato un grande contributo di sangue per la causa della libertà? Insomma meglio che lasci perdere. Continuava a tenere la mano sulla spalla. Il questunno gentile fino a quando non abbiamo cambiato repertorio. Vogliavo davvero conoscere tutto, i ragazzi arrivati dall'Italia. «Un giorno ci mettiamo a suonare e cantare alla vecchia fortezza di Montjuich. I militati ci invitano ad uscire con loro la sera. Ci trovano a suonare e bere. Una delle nostre ragazze americane, Dolly, era esperta di "finger picking" tecnica di arpeggio con la chitarra. Suonava Bob Dylan. Un ragazzo che parlava italiano ci chiese: «pa-none se davvero arrivarono da Bologna la rossa e cosa ci facevamo allora con i militati che erano tutti fascisti e pericolosi? Noi abbiamo una Comune venite da noi. Andammo là la sera seguente. Trovammo una damigiana di sangue. C'era un signore che suonava e mi piace pensare che fosse Manuel

Serrat, che ho trovato tanti anni dopo la club Tenco a Sanremo. Quella sera di Barcellona gli dissi che anch'io scrivevo canzoni, come Auschwitz. «Ma non è dell'Equipe 84?», replicò lui. «L'avranno cantata che loro - dissi con orgoglio - ma è una canzone mia».

La rosa per Eloise
È stata una vacanza «in una città magica». «Questo non solo per l'amore e per le balle che si prendevano. Andavamo al mercato coperto ricordo i venditori di uccellini e di fiori. Comprai una rosa per Eloise. Andavamo a vedere la Sagrada Família di Antoni Gaudì. Eravamo curiosi di tutto. In un libro italiano - credo fosse di Liberovici - avevamo letto di un localino a Patio Andaluz dove si potevano ascoltare certe canzoni spagnole. Ci andammo, spendemmo una fortuna in sangria, bevendo come matti. Eloise si prese una gran bolla. Passai la notte e tenne la testa sul lavandino. Restammo a Barcellona una settimana in tutto ma furono giorni splendidi perché conoscemmo davvero tanta gente. Io non sono un gran viaggiatore. Quando vado in un posto ci vorrei rimanere almeno tre anni per capire davvero. Ma per fare questo ci vorrebbero sei vite. Quello di Barcellona non è stato però il primo viaggio all'estero. «La prima volta

che varcai la frontiera fu nel 1961, quando avevo 21 anni. Allora ero in un complesso che si chiamava "I gatti", e fummo invitati a Zofingen, vicino a Basilea. L'organizzazione ci mise a disposizione un taxi da Bologna. Eravamo in cinque con tutti gli strumenti. Era la prima volta di tutto. La prima volta che passavo vicino a Milano la prima volta che passavo la dogana, la prima volta che vedevo le cassette postali gialle e non rosse. C'era una festa di italiani a Zofingen, e c'era pieno di bandiere. Attaccammo con un rock scatenato. Senza dire nulla, quelli dell'organizzazione ci avevano però cambiato nome. Non eravamo più "I gatti" ma nientemeno che "I fusti all'italiana".

momento entrarono una ventina di ragazzi baschi si misero ad ascoltare attentamente, ma non capivano bene le parole. Ma quando arrivai alla "fiaccola dell'anarchia", e "trionfo la giustizia proletaria" ci fu un casino da fare venire giù l'osteria.

«A Rimini? Mai più»
Progetti di viaggi futuri ancora non ce ne sono. «Una cosa è certa non andrò a Rimini e dintorni. Ci sono stato nel 1965 sulla riviera romagnola, con una ragazza. Mi portò a Milano Marittima, non ricordo se una settimana o dieci giorni. Io alla fine le dissi: «Cara non so se io e te resteremo assieme. Ma so sicuramente che io in un posto così non metterò mai più piede». In giro ci sono stati. Negli Usa tre volte, in Argentina, Cuba, Brasile. Quasi tutta l'Europa e poi la Grecia, la Turchia. In fin dei conti credo che un posto valga l'altro. L'importante è la compagnia, soprattutto quella femminile. Ecco mi piacerebbe tornare dove sono già stato. Dove? E che importa. L'importante è trovare la compagnia giusta. La brezza che arriva dai castagni invita al silenzio ed ai ricordi. Forse basta chiudere gli occhi un attimo per vedere Eloise. Le osterie le da migrare di sangria. Forse c'è un po' di nostalgia anche per il questunno gentile i capelli all'indietro con la brillantina.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER HELETT

La casa è poco lontana dalla provinciale. Un conte grande un tavolino sotto gli alberi, l'aria fresca che arriva dai castagni al di estate, non mi muovo da qui. Questa era la casa di mio nonno, che aveva il mulino ad acqua già al fiume. Francesco Guccini, 55 anni è appena tornato dal vicino lago di Suviana. «Mai più di domenica, con tutta quella gente che arriva con tavoli, seggiole coperte, borse piene di cibo. C'è troppa gente al mondo. Ogni domenica d'estate la passerò qui, in questo cortile. Al massimo un giretto nei boschi. Io qui mi riposo e lavoro anche. Sto preparando nuove canzoni, che per ora sono soltanto idee. Scrivo anche un lungo commento a fotografie dell'Appennino modenese».

Dalle tante porte della lunga casa escono l'anziana madre e gli

amici di sempre. Il mio viaggio più bello? Ci ho pensato, ed ho deciso è stato a Barcellona, nella Pasqua del 1969, una Pasqua abbastanza precoce, ai primi di aprile. C'erano i miei amici Maurizio e Gianni (che suonava la chitarra ed aveva la morosa) e c'erano tre ragazze americane: Debbie, Eloise e Lynn. Io stavo con Eloise. Lo ricordo bene, quel viaggio, soprattutto perché era la prima volta che andavo all'estero con una donna. Roba da non dormire la notte prima. Partenza da Genova in nave. Appena fuori dalle acque territoriali, siamo andati al bar a bere il mitico Fundador. Costava cinquanta lire al bicchierino. Era il più schifoso ma noi allora conoscevano solo quello. Era di moda.

La notte come veloce sulla nave per Barcellona. Ci siamo messi a suonare la chitarra ed a cantare. Al mattino quando siamo arrivati

Una mano sulla spalla
Tanti i ricordi di quei giorni spagnoli. «Eravamo leggermente etici ci come sempre del resto. Siamo entrati in un osteria con del vinazzo e c'erano tanti avventori anziani. Insomma forse come noi adesso. Io ubnao cosa vado a tirare fuori? Mi metto a cantare "Que

Prete acrobatico celebra la messa tra bolle di sapone

Le funzioni religiose tradizionali sono troppo noiose, si vuole qualcosa che stimoli le persone in modo da renderle più ricettive e pronte ad assimilare il pensiero religioso. Così con due croci dipinte sulle guance coperte di biacca e un grosso collare da cane, domani padre Roly Bains celebrerà la funzione domenicale. Il tutto stando in equilibrio su una corda tesa davanti alla cattedrale medievale di Salisbury in Gran Bretagna. Lo ha annunciato oggi Tracy Durston, moglie di padre Bains, canonico della cattedrale. La consorte di padre Bains ha spiegato che questo tipo di funzione rientra nell'ambito di una serie «di uffici religiosi acrobatici di studio dei "Fours for Jesus" (i fatti di Gesù)».

Ma il ricevendo non sarà l'unica star della performance religiosa: lo affiancheranno infatti, mentre lui si equilibra sulla fune, alcuni acrobati da clown che spolvereranno i fedeli. Non mancheranno nemmeno gli effetti speciali: una macchina libererà in aria bolle di sapone in simpatia con i preghiere collettive. La serata di Dio e della fede ha chiamato Durston non solo affatto inusuale in discussione ma non è detto che le funzioni di bibario si ripic essere «solenni e mortali».

In libertà vigilata ma con al polso il «bracciale-spia»

Da ieri un taccheggiatore recidivo in glesie in libertà vigilata sarà costretto a portare un bracciale elettronico che gli permetterà automaticamente la polizia non appena dovesse lasciare la propria abitazione fra le ore 8 e le 20. Clive Barrett, 29 anni, si è dichiarato a favore del provvedimento imposto dal giudice di Kings Lynn vicino a Norfolk, dichiarandosi soddisfatto. «Preferisco portare il bracciale elettronico piuttosto che tornare in carcere. Mi permetterà di rimanere vicino alla mia famiglia e mi darà la possibilità di rifarmi una vita».

Il provvedimento è il primo di una serie che stando almeno a quanto sostengono fonti del ministero di giustizia intendono adottare anche altri giudici come quelli di Manchester e Reading, nell'arco dei prossimi nove mesi per un costo complessivo di 1,4 milioni di sterline (2,65 miliardi di lire). In Inghilterra è la prima volta che viene utilizzato lo speciale dispositivo. In precedenza un esperimento simile era stato impiegato per sorvegliare e controllare gli spostamenti di alcuni imputati in attesa di giudizio rilasciati su cauzione. Problemi tecnici però avevano fatto fallire l'operazione.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / ILPA Milano